

Competenze per competere

di Maurizio Drezzadore

La certificazione delle competenze ha assunto in questi ultimi anni sempre maggiore attenzione sia nelle discussioni degli esperti, sia nel dibattito sulle politiche formative e del lavoro; ciò è avvenuto parallelamente all'estendersi della consapevolezza di dover organizzare una offerta formativa capace di fronteggiare il fabbisogno di apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

Lo scenario dentro cui si è infittito il discutere di certificazione delle competenze è quello dei grandi mutamenti del lavoro dentro la società e l'economia della conoscenza. Dentro cioè quell'inarrestabile progresso tecnologico e dentro a quei processi di globalizzazione che investono generazioni, classi sociali, modelli di organizzazione delle imprese e che comportano l'emergere di nuovi rischi con l'accrescersi delle marginalità, delle esclusioni e delle disuguaglianze. In questo contesto la sfida principale è l'innalzamento dei saperi e delle competenze per l'intera popolazione come il principale strumento di tutela nelle mutevoli condizioni del mercato del lavoro, tanto che si parla con sempre maggiore insistenza della formazione come il welfare del domani, evidenziando per l'Italia un intenso e prolungato sforzo proteso a recuperare i pesanti ritardi che la differenziano dal resto dei paesi europei.

Il sistema di istruzione e formazione è interpellato da questi profondi cambiamenti ad essere capace di nuove risposte, adatte al mutare dello stile di apprendimento che verifichiamo in particolare tra i giovani d'oggi, ma adatte anche a corrispondere alle mutate condizioni di competitività e di qualità di cui si debbono far interpreti le imprese italiane. Una prima risposta,

— **Maurizio Drezzadore** *Amministratore Delegato Enaip*

seppur ancora parziale e incompleta, è avvenuta dentro i processi di riforma del sistema di istruzione che si sono accavallati in questi ultimi dieci anni. Scuola e formazione professionale oggi non sono più due mondi separati e incomunicanti, quali lo sono stati per un lungo periodo di tempo. Sono invece sottinsiemi di un unico sistema nazionale educativo di istruzione e formazione. Questo cambiamento ha in sé le premesse per favorire un più equilibrato assetto dell'offerta formativa nei territori, protesa a caratterizzarsi con maggiore compiutezza sul versante professionale, cioè sul versante di maggiore debolezza del sistema scolastico italiano. Ci si può ragionevolmente attendere per il futuro che le istituzioni formative, così ridefinite, abbiano una maggiore capacità di lettura del mutamento dei fabbisogni formativi dell'economia italiana nei territori, mettendosi a confronto con le esigenze di flessibilità, di efficienza, di innovazione e di sviluppo e nel contempo si realizzi una maggiore spendibilità dei titoli, aumentando l'occupabilità in particolare della popolazione giovanile.

Questione questa che merita la massima attenzione perchè emblematica di uno dei maggiori ostacoli del mercato del lavoro italiano che vede il concentrarsi della più elevata percentuale di disoccupazione tra i giovani in età 16/25 anni. La dinamica occupazionale anzidetta evidenzia infatti che non si tratta solo di rimuovere le ragioni strutturali che limitano gli investimenti in numerose regioni del Sud e sono ostacolo alla crescita dell'occupazione, ma che parimenti bisogna fronteggiare la riorganizzazione del sistema di istruzione e formazione al fine di ridurre la distanza che intercorre, ancora pesantemente nel nostro paese, tra competenze e titoli in uscita dal sistema scolastico e fabbisogni occupazionali delle imprese.

Non ci si può tuttavia soffermare solamente ad analizzare le problematiche afferenti la formazione delle giovani generazioni. Si tratta anche di estendere le opportunità formative a tutto l'arco della vita delle persone, tramite percorsi flessibili e interventi integrati in modo che ad un numero crescente di adulti, provenienti dall'attività lavorativa, sia consentita – attraverso ingressi, uscite e successivi reingressi in formazione – la capitalizzazione di competenze acquisite nella formazione, nel lavoro e nella vita.

La prospettiva di estendere all'intera vita attiva l'accesso alla formazione richiede tuttavia la messa in campo di nuovi e idonei strumenti di validazione e di certificazione delle competenze acquisite. Non è pertanto possibile limitare il lavoro di certificazione al solo ambito dell'istruzione, inquadrando in questo contesto tutte le possibili dinamiche di passaggio dal sistema scolastico alla formazione professionale e viceversa. Si tratta di allargare l'orizzonte a tutte le attività formative che caratterizzano la vita del-

le persone; questione che immediatamente pone come ulteriore necessità quella di definire i confini e l'identità di tutti quegli ambiti formativi che si situano in contesti non formali e informali, delineando quegli standard che consentano di misurare l'efficacia dell'apprendimento anche in quelle attività che non si possono misurare con i classici strumenti della durata e delle discipline.

In molti paesi europei, dove si è consolidata ormai da anni l'interconnessione tra formazione formale ed informale, sono stati individuati e sperimentati da tempo procedure e dispositivi per accertare, valutare e certificare le competenze acquisite in contesti diversi dalla scuola e dalla formazione professionale: situazioni formative e informative e che spesso sono talmente poco evidenti da rendere difficile il poterle rilevare. Questo nuovo ambito di definizione delle modalità e dei percorsi di apprendimento lungo tutto l'arco della vita richiede invece lo sforzo di andare a individuare i contesti non formali e informali dentro ai quali avviene, ma richiede anche una nuova attenzione ai diversi metodi che stanno alla base sia dell'autoapprendimento sia dell'e-learning, che sono ampiamente utilizzati, ma dovranno essere anche adeguatamente misurabili. In molti casi si sono finalizzate le competenze acquisite in contesti non formali e informali ad essere certificate dagli attori formalmente accreditati, anche al fine di consentire l'acquisizione di nuovi titoli (spesso di qualifica e specializzazione) a cui anche gli apprendimenti informali possono concorrere.

In Italia non siamo ancora giunti all'istituzionalizzazione di modelli di accertamento e certificazione delle competenze acquisite in contesti non formali e informali, anche se sono stati raggiunti in questi ultimi anni in alcune regioni risultati significativi.

La maggiore problematica non sta nella certificazione nell'ambito del sistema di istruzione, dentro al quale operano attori formali che erogano formazione dentro precisi standard e con titoli universalmente riconosciuti, sta invece sulle fasce dei lavoratori adulti, in particolare quelli a più basso livello di qualifica e con bassa scolarizzazione, che per conseguire uno sviluppo di carriera spesso abbisognano di certificare competenze acquisite in contesti molti differenziati e nella maggior parte dei casi, in ambiti informali.

In ogni caso non andrà mai sottovalutata l'utilità della validazione e della certificazione delle competenze nell'ambito del sistema di istruzione. È infatti dietro a questa spinta che si sono avviate sia nelle politiche sia nella concreta operatività nei territori passerelle e intrecci tra formazione e scuola che stanno cominciando a risolvere almeno una parte dei problemi

attinenti al conseguimento del pieno e più elevato standard di successo formativo dei nostri giovani.

Lo scenario di fondo nel quale collocare tutto il tema della certificazione delle competenze non è solamente quello nazionale – rendendo così più efficace il processo di sviluppo delle competenze negli ambiti dell'istruzione e del lavoro – ma è anche quello dell'Unione Europea.

Il primo importante ambito in cui collocare la certificazione in Europa riguarda la libera circolazione delle persone in tutto il territorio dell'Unione. È con la libera circolazione che prenderà forma la cittadinanza europea, si consoliderà il processo di integrazione e verrà raggiunto un più omogeneo equilibrio nello sviluppo economico attraverso la libera circolazione delle merci e il libero accesso ai mercati.

Nella società e nell'economia della conoscenza, dove al centro stanno le persone con il loro bagaglio di informazioni e di relazioni, la mobilità professionale e la mobilità nell'istruzione, formazione e ricerca sono il vero volano dello sviluppo e dell'innovazione. Fra gli ostacoli che limitano la mobilità di studenti e lavoratori vi sono i disallineamenti tra titoli di studio e ancor più tra qualifiche professionali. Viene messa in forte evidenza l'esigenza di un comune processo di certificazione che renda universalmente riconosciuto ciò che per ora ha solo basi nazionali.

Il secondo ambito in cui si evidenzia un ruolo cruciale della certificazione delle competenze riguarda il *lifelong learning*, terreno sul quale si giocano le principali chance di sviluppo e coesione sociale nei prossimi decenni. C'è ancora un grande sforzo che in particolare nella formazione dei cittadini adulti va fatto in tutti gli stati nazionali, verso il quale l'Italia dovrà dedicare grande attenzione visto il grave deficit formativo nel quale si trova una gran parte di popolazione adulta. Già oggi l'accesso alla formazione non rappresenta solo una mera opportunità per il singolo lavoratore, rappresenta altresì la più valida strategia per promuovere sviluppo e contrastare la concorrenza nell'epoca della globalizzazione. La stessa formazione è il principale protagonista nel costruire coesione sociale e mobilità professionale, perché capace di contrastare l'esclusione dal lavoro e nel contempo favorire il reingresso nel mercato di quanti ne fossero estromessi. La valorizzazione delle competenze delle persone e la predisposizione di modalità differenziate di accesso alla formazione rappresentano il veicolo attraverso il quale garantire il modello sociale europeo, perché la transizione verso la società della conoscenza possa essere assicurata da una adeguata inclusione e partecipazione.

Il terzo ambito è relativo alla strategia per l'occupazione. Sia l'occupabilità,

sia l'adattabilità dei lavoratori, così come definite dalle strategie europee avviate a partire da Lisbona e successivamente a Lussemburgo, potranno svilupparsi come pilastri delle politiche del mercato del lavoro, se potranno contare sulla valorizzazione delle competenze richieste e offerte dal sistema lavoro. L'obiettivo della piena occupazione passa infatti non soltanto per l'aumento dei posti, ma anche attraverso il miglioramento della qualità del lavoro come portato del riposizionamento del sistema europeo nello scenario dell'innovazione tecnologica e della differenziazione internazionale delle produzioni. La certificazione offre strumenti di facilitazione alle politiche attive del lavoro che vengono attuate in ogni singolo stato. L'impiego di modelli e strumenti tendenti al riconoscimento e alla validazione delle competenze maturate per renderle spendibili nei percorsi di reinserimento lavorativo rappresenta la condizione di successo nella tutela e nella difesa del lavoratore, evitando di dover sopperire con politiche risarcitorie di welfare alle turbolenze dei mercati che si manifestano nell'instabilità dei rapporti di lavoro.

La discussione sul superamento del modello fordista nell'organizzazione del lavoro in Italia si è protratta per molti anni per fare spazio, solo di recente, a valutazioni interpretative tendenti a coniugare nuovi indirizzi basati sulle caratteristiche della società ed economia della conoscenza. Soprattutto la caduta di competitività nei mercati interno ed internazionale del nostro sistema produttivo ha indotto a ricercare soluzioni diverse dagli stereotipi del fordismo. È cresciuta così la consapevolezza che bisogna scommettere sulla formazione per produrre più innovazione e generare conseguentemente più sviluppo.

Ma il processo tra la crescita di saperi e competenze dentro i sistemi di istruzione e la crescita del fabbisogno di più qualificate risorse umane dentro le imprese non è stato, né lo è a tutt'oggi, fluido e consequenziale. Molti sembrano essere invece gli elementi di asincronia tra l'aumento del sapere dei lavoratori, e ancor più dei giovani in uscita dal sistema formativo, e la richiesta delle imprese. Assistiamo cioè ad un eccesso di offerta di titoli rispetto ai fabbisogni espressi dalle aziende.

Una prima ed evidente spiegazione sta nel fatto che nessun processo di mutamento economico-sociale avviene istantaneamente. Anche in questa fase di più profondi cambiamenti stanno convivendo nel mercato imprese innovative con a fianco produzioni tradizionali, generando dentro le aziende un impiego di risorse umane che avviene spesso ad un livello inferiore rispetto ai titoli posseduti.

Recenti indagini dell'Istat evidenziano come ci sia un quadro non omoge-

neo dell'allineamento tra titoli di studio posseduti dai lavoratori e fabbisogno delle aziende. Infatti ai livelli più bassi – con il titolo dell'obbligo e con le qualifiche professionali – il matching risulta massimo, evidenziando conseguentemente una asimmetria minima. Cresce invece detta asimmetria al salire dei titoli, diventando massima con la laurea, livello di studi per il quale solo un lavoratore su tre svolge attività lavorativa coerente. Per contro, oltre un quarto di coloro che hanno il solo titolo di scuola dell'obbligo, o hanno conseguito la qualifica professionale, ritengono di svolgere attività lavorativa che richiederebbe competenze superiori a quelle possedute. L'adeguatezza del titolo di studio posseduto con quello richiesto dall'impresa in media non si discosta molto dal resto dei paesi europei attestandosi attorno al 68%. Non è tuttavia equamente proporzionata la ragione del mancato allineamento. Sono infatti molti di più i lavoratori che ritengono di essere sovra qualificati rispetto all'incarico di lavoro assunto in azienda di quanti invece si ritengano sottoqualificati. Al di là comunque di ogni ulteriore approfondimento del fenomeno rimane in evidenza la distanza ancor oggi esistente tra competenze attribuite ai titoli di studio dalle imprese e il livello di saperi e conoscenze assegnato dal sistema scolastico ai medesimi titoli. Sembrerebbe pertanto che le competenze e i saperi, quando sono più elevati nella scala dei titoli di studio, siano destinati ad allontanarsi dal gradimento del mercato del lavoro, mentre le competenze e le conoscenze più funzionali all'ambiente lavorativo si riscontrerebbero nei più bassi livelli.

Tutto ciò a indicare che l'impronta prevalente colta dalle statistiche evidenzia un sistema produttivo e un mercato del lavoro dove le competenze più elevate non trovano adeguato impiego, mentre il livello basso di titolo non rappresenterebbe un ostacolo all'acquisizione di conoscenze funzionali alla crescita della professione lavorativa.

Nell'insieme queste evidenziazioni descrivono un tessuto produttivo ancora fortemente composto da attività tradizionali, scarsamente dinamiche, dove il livello di competenze dei lavoratori viene progressivamente a costruirsi con l'esperienza dentro ai luoghi di lavoro. Tradotto in propensione della domanda emerge un mercato scarsamente intenzionato ad assumere persone con prolungati percorsi formativi e più orientato ai rapporti di lavoro con bassi livelli di titoli.

Ma il disallineamento tra titoli e mercato del lavoro genera anche un'altra sfavorevole conseguenza: la penalizzazione delle retribuzioni. Ciò avviene sia per i sovraqualificati che percepiscono salari coerenti con la qualifica lavorativa, ma incoerenti con il titolo posseduto. Ma avviene anche per i sot-

toqualificati perchè spesso hanno compensi inferiori a quanti, svolgendo le medesime mansioni, vengono maggiormente retribuiti.

Tutto ciò sottolinea ulteriormente come, dentro il divario percepito tra competenze erogate dal sistema scolastico e quelle richieste nel mondo delle imprese, le esigenze di accrescere le produttività non trovino nella formazione un contributo significativo.

Anche per queste ultime ragioni si sente l'urgenza di mettere in campo politiche attente a innovare e migliorare il sistema formativo che siano in grado di aprire orizzonti di innovazione e di crescita nel futuro del paese.